

denominate del *Re*, della *Regina* e della *Corona*, cui seguiva una serie dedicata ai Santi: *S. Francesco*, *S. Giuseppe*, *S. Antonio* e *S. Carlo*. Quest'ultime erano dotate di due letti, quattro sedie, una cassapanca e un tavolino, mentre le restanti camere, di dimensioni più ridotte, variavano da uno a due letti e l'arredamento contemplava solamente qualche sedia, una cassapanca o un tavolinetto. Tutte queste stanze da letto avevano accesso rispettivamente ad una grande sala di soggiorno, una per ogni piano e gruppo di camere. Le sale erano arredate con tavoli, sedie, credenze, guardaroba, tappeti e numerosi quadri. Negli armadi delle due sale era riposta la biancheria della locanda: lenzuoli, coperte, cuscini, tappeti, tovaglie e tovaglioli.

Stranamente non sono notati nell'inventario piatti, normalmente di stagno, candelieri e posate d'uso comune. Forse questi oggetti facevano parte della dotazione a carico del nuovo gestore. La locanda era invece munita di preziose posate che furono registrate come *argenti pezzi vintiquattro, cioè dodeci cucchiari e dodeci forcine*.

Oltre alle camere padronali ve ne era una anche per la servitù, detta dei *Garzoni*, la quale era provvista di *tre letti et uno da cavalletto e due banchette da camera*.

La cucina della locanda era attrezzata con fornelli a legna, un grande banco, una credenza con poche pentole e del vasellame di varia fattura, oltre ad un ceppo per tagliare la carne. Al piano della cucina, e quindi del vicolo, vi erano anche la legnaia e le stalle per il ricovero dei cavalli.

Il riscaldamento invernale era affidato a poderosi camini che seppure non notati nell'elenco sicuramente erano presenti in ogni camera. Lacunosa risulta anche la parte che riguarda i servizi igienici, probabilmente affidati a provvidenziali pitali, vuotati nottetempo nella sottostante cloaca.

Nel 1747, durante la ribellione popolare contro l'invasione austriaca, la locanda acquisì grande fama grazie all'intraprendenza di un suo garzone, Giovanni Carbone. Egli s'impossessò delle chiavi della città e quando Genova fu liberata le consegnò personalmente al Doge. Un gesto che divenne il simbolo di quelle eroiche giornate. Tuttavia, sul finire del XVIII secolo, la locanda della Croce Bianca, non più adeguata ai tempi cessò l'attività. Ricomparve nella seconda metà dell'800, come si nota in una guida dell'epoca, una locanda con lo stesso nome in vico di S. Sabina al civico sette, ma che nulla aveva dell'originale⁴.

In un periodo nel quale nascevano a Genova i grandi alberghi, la "nuova" locanda della Croce Bianca fu declassata fra le strutture ricettive minori per poi scomparire anche dalle guide. Oggi, di questa antica locanda, rimane solo il vicolo cui impose il nome.

¹ L'insegna della Croce Bianca era presente anche in altre città italiane; in particolare esisteva a Roma nel XVI secolo una locanda con questo nome.

² M. DAVI, *La città ospitale – Locande e alberghi a Genova dal '600 ad oggi*, Genova 1988.

³ Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi, *Not. Ottavio Peirano*, filza 7951, inventario del 5 maggio 1685.

⁴ Guida Pagano, *Lunario Signor Regina*, del 1893.



ILLUSTRAZIONI

In alto: Prospetto del palazzo che ospitò la locanda, visto dal lato verso vico dei Fregoso. Si notano ancora i conci bianchi e neri delle primitive volte medievali.

In basso: particolare delle pietre "da canto" dell'originario edificio medievale. Sul lato destro si intravede ciò che resta di una loggia, ormai completamente murata, posta al piano terreno.

